

IL PIANO DELL'UNIONE

L'Europa verde che diventa post-liberista

di **Federico Fubini**

Qualche giorno fa a Villa Blanc, sulla via Nomentana a Roma, si sono riunite per la prima volta le associazioni di imprenditori di Germania, Francia e Italia.

continua a pagina 12



Energia

Una centrale a carbone in Germania. Già oggi le emissioni pro capite di CO2 nell'Unione Europea sono inferiori a quelle della Cina e la metà di quelle degli Stati Uniti, secondo il Joint Research Centre della Commissione. Von der Leyen propone impatto zero entro il 2050



Soldi pubblici e difesa delle aziende nazionali Così sta nascendo l'Europa post-liberista

È un cambio di stagione. Parigi e Berlino pronte a investire, Roma per ora guarda indietro

L'analisi

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

La tedesca Bdi, la transalpina Medef e Confindustria rappresentano due terzi della produzione industriale dell'area euro. E fra loro non era difficile avvertire un cambio d'atmosfera. Molti capitani dell'industria europea prevedevano che avrebbero ricevuto «protezione». Quella parola — eufemismo per dire dazi alle frontiere europee o limiti agli accordi di libero scambio — è risuonata spesso sotto gli alti soffitti ottocenteschi di Villa Blanc. Pronunciata non solo da francesi o italiani, che non hanno mai disdegnato una difesa dei poteri pubblici, ma anche da chi rappresentava la potentissima piccola e media impresa tedesca.

Sono sintomi che rivelano un cambio di stagione. L'Ue che ha affidato la Commissione a Ursula von der Leyen sta diventando post-liberista. Meno avversa all'interventismo anche con aiuti di Stato, più tentata da forme di protezionismo mascherato da nobili intenti, più propensa a tollerare le concentrazioni dei cosiddetti «campioni europei». Non è una metamorfosi esplicita, anzi sarà sempre negata, ma che la tentazione si facesse largo era prevedibile. In parte è la conseguenza della vocazione ambientalista di Bruxelles, che l'ascesa dei partiti verdi (quasi il 10% nel nuovo Parlamento europeo) sta radicando.

Già oggi le emissioni pro capite di CO2 nell'Unione Europea sono inferiori a quelle della Cina e la metà di quelle degli Stati Uniti, secondo il Joint Research Centre della Commissione. Dimezzarle in dieci anni e arrivare a un impatto zero nel 2050 — come propone Von der Leyen — è un atto di responsabilità da parte dell'Europa. Ma comporta costi elevati: fra i 200 e i 300 miliardi l'anno, secondo le stime emerse a Villa Blanc, per la riconversione dalle fonti fossili e la produzione di rinnovabili. Il sistema europeo da anni per competere punta moltissimo sulla compressione dei costi — investimenti inclusi — per conquistare ordini dal resto del mondo. Ora il fattore verde cambia l'equazione: non solo l'industria esportatrice diventa meno competitiva, in un primo periodo, ma avrà anche bisogno di più investimenti.

Gli istinti protezionistici si risvegliano per questo. Nasce di qui l'idea francese, fatta propria da Von der Leyen, di una «Carbon Tax» che metta dazi su chiunque fuori dall'Europa produca con energia meno cara e più inquinante. Nasce così anche la minaccia di Parigi e Vienna di bloccare l'accordo di libero scambio con il Mercosur se il Brasile di Jair Bolsonaro — concorrente nelle carni bovine — continua a consentire la deforestazione dell'Amazzonia. Persino l'Olanda sta proponendo misure contro le produzioni cinesi sussidiate dal governo.

C'è però poi anche un altro risvolto, che coinvolge l'Italia. Oggi fra le prime 25 imprese tecnologiche al mondo solo due sono europee: la tedesca Sap (software) e l'olandese Asm (semiconduttori). L'Europa si sta accorgendo di essere in ritardo su tutti i settori del futuro: batterie al litio per l'auto elettrica, auto autonoma, intelligenza artificiale, innovazione medica, reti digitali, internet delle cose, cy-

ber-sicurezza. La reazione arriva in gran parte grazie a Parigi e Berlino, e prevede esenzioni al divieto di aiuti di Stato per progetti tecnologici di cooperazione paneuropea. I governi avranno un ruolo di primo piano e senz'altro i più forti e quelli dai bilanci più sani potranno spingere di più. Prende forma una nuova politica industriale, dirigitissima necessaria. Peter Altmaier, ministro tedesco dell'Economia, persegue un consorzio europeo sull'intelligenza artificiale. Bruxelles ha appena autorizzato aiuti di Stato per lo sviluppo delle batterie al litio: Berlino potrà spendere 1,2 miliardi, Parigi 960 milioni, Roma 570. Anche l'Italia dunque può partecipare, non fosse che un problema: in Legge di bilancio non c'è un euro per questo. Preferiamo spendere nelle pensioni a «quota 100» o nei settori decotti del secolo scorso, dall'Alitalia all'ex Ilva